

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 129. LA PENITENZA E LA PECCATRICE INNOMINATA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, pensiamo alla *Benignità di Dio nel modo di rimettere i peccati*. Insegna il *Catechismo* del santo Concilio di Trento: «Il modo stesso che Dio, Padre clementissimo, ha stabilito per cancellare i peccati del mondo, deve efficacemente eccitare l'animo dei fedeli a contemplare la grandezza di questo beneficio. Egli infatti volle che i nostri peccati venissero espiati col sangue del Suo Figlio unigenito, affinché questi pagasse la pena da noi meritata per i nostri peccati ed Egli, giusto, fosse condannato per i peccatori; innocente, subisse una acerbissima morte per i colpevoli. Quante volte perciò ricorderemo che noi non fummo già riscattati con vile moneta, ma col prezioso sangue di Cristo, Agnello incontaminato e senza macchia (1 Pt., 1, 18-19), ci sarà facile dedurre che nulla di più salutare ci poteva essere concesso da Dio, di questa facoltà di rimettere i peccati; dono che mostra tutta la misteriosa provvidenza di Dio e il Suo immenso amore per noi. E altresì necessario che ciascuno ritragga da questa meditazione il maggior frutto possibile, poiché chi offende Dio col peccato mortale, perde i meriti che gli venivano dalla passione e morte di Cristo; così gli è negato l'accesso a quel Paradiso, che il Redentore gli aveva aperto a prezzo del Suo preziosissimo sangue. Perciò

Orazione per la Natività di Maria Santissima



+ Gloriosissima Vergine e clementissima Madre di Dio, Maria, eccomi prostrato ai Vostri santissimi piedi, come servo umile e Vostro indegno devoto. Vi prego dal più profondo del mio cuore di degnarVi di ricevere queste mie piccole lodi e fredde benedizioni che Vi offro con questa santa orazione; sono preghiere che cercano di unirsi a quelle numerose e fervorose che gli Angeli ed i Santi innalzano a Voi ogni giorno. In cambio Vi supplico di concedermi che, come Voi siete nata al mondo per essere Madre di Dio, rinasca anch'io alla Grazia per essere Vostro figlio, in modo che amando Voi dopo Dio sopra ogni altra cosa creata e servendoVi fedelmente sulla terra, possa un giorno venire a lodarVi e benedirVi per sempre in Cielo. Così sia. + [8 settembre, Natività di Maria Santissima].

ogni volta che pensiamo a questo, non possiamo non pensare seriamente alla profonda miseria nostra. Ma se consideriamo quale ammirabile potere fu da Dio concesso alla Sua Chiesa; e se, fermi in questo articolo di fede, crediamo che a ognuno è dato, con l'aiuto divino, di ritornare al primitivo stato di grazia e dignità, allora col cuore pieno di esultanza, ci sentiamo spinti a rivolgere a Dio le più vive grazie. Se quando siamo gravemente malati, ci sembrano buoni e gradevoli perfino i farmaci che la scienza medica ci somministra, quanto più soavi dovranno essere per noi quei rimedi, che la sapienza di Dio istituì a cura delle anime e quindi a restaurazione della vita? Soprattutto perché portano con sé non già una dubbia speranza di salvezza, come le medicine che si prendono per il corpo, ma una sicura salvezza a coloro che bramano di essere sanati».

• Ed ancora: «I fedeli, dopo aver conosciuto la preziosità di così insigne beneficio, saranno esortati a sforzarsi di usarne religiosamente. Poiché è impossibile evitare che chi rifiuta uno strumento utile, anzi necessario, non ne risulti suo spregiatore. Tanto più che il Signore affido alla Chiesa questa potestà di rimettere i peccati, appunto perché tutti facessero ricorso al salutare rimedio. Come infatti senza il Battesimo nessuno può riacquistare l'innocenza, così chiunque voglia recuperare la grazia del Battesimo, perduta con colpe mortali, dovrà ricorrere a un altro genere di espiazione, e precisamente al sacramento della Penitenza. Però si devono ammonire i fedeli perché, essendo stata prospettata una possibilità di perdono così ampia da non essere circoscritta da alcun limite di tempo, non si sentano più proclivi al peccato o più pigri alla resipiscenza. Nel primo caso, evidentemente irrispettosi e sprezzanti verso tale divina potestà, sarebbero indegni della misericordia di Dio; nel secondo, dovrebbero vivamente paventare che, colti dalla morte, non si trovino ad avere inutilmente creduto in un perdono dei peccati, che il continuo procrastinare ha fatto loro perdere per sempre». • Cosa fare nella sciagurata ipotesi di

aver commesso peccato mortale? Bisogna confessarsi (ovviamente da un vero Prete) il prima possibile. Ma facciamo attenzione, poiché sulla Penitenza è necessario sapere: a) «La materia di questo Sacramento differisce dagli altri soprattutto perché, mentre la materia degli altri è qualche cosa di naturale, o di artificiale; della Penitenza sono quasi materia gli atti del penitente: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione, com'è stato dichiarato dal Concilio di Trento»; b) «La sua (della Penitenza) efficacia nel rimettere i peccati le è in tal modo propria che senza di essa è impossibile non solo ottenere, ma neppure sperarne il perdono, essendo scritto: *Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo (Lc., 13, 3)*»; c) «Questo Sacramento, oltre alla materia e alla forma, che ha in comune con gli altri Sacramenti, contiene, come abbiamo già detto, tre elementi necessari a renderlo integro e perfetto: la contrizione, la confessione e la soddisfazione. Dice in proposito San Giovanni Crisostomo: *La penitenza induce il peccatore a sopportare tutto volentieri: nel suo cuore è la contrizione, sulla bocca la confessione, nelle opere grande umiltà, ossia la salutare soddisfazione*. Ora queste parti sono indispensabili alla costituzione di un tutto. La ragione della necessità di queste tre parti è che noi offendiamo Dio in tre maniere: in pensieri, parole ed opere. Perciò è giusto e ragionevole che noi, sottomettendoci alle chiavi della Chiesa, ci sforziamo di placare l'ira di Dio e di ottenere da Lui il perdono dei peccati con quegli stessi mezzi adoperati per offendere il Suo santissimo Nome. Vi è un'altra ragione. La Penitenza è una specie di compenso dei peccati, che procede dalla volontà del peccatore; ed è stabilita dalla volontà di Dio, contro cui si è peccato. Bisogna quindi da un lato che il penitente voglia dare questo compenso, e questo costituisce la contrizione; dall'altro, che egli si sottometta al giudizio del Sacerdote il quale tiene il luogo di Dio, affinché si possa fissare una pena proporzionata alle colpe; ed ecco la necessità della confessione e della soddisfazione»; d) «La contrizione è un dolore dell'animo e una detestazione del peccato commes-

so con il proposito di non più peccare per l'avvenire. Parlando più oltre della contrizione, bisogna aggiungere con i Padri: Questo atto prepara alla remissione dei peccati, purché sia accompagnato dalla fiducia nella misericordia di Dio e dalla volontà di fare quanto è necessario per ben ricevere il Sacramento della Penitenza»; e) «Secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, tutti devono credere e affermare senza riserva che se uno è sinceramente pentito dei suoi peccati e risoluto di non più commetterli per l'avvenire, quand'anche non sentisse un dolore sufficiente a ottenergli il perdono, otterrà il perdono e la remissione di tutte le colpe in virtù delle chiavi (del regno dei Cieli che Cristo Nostro Signore ha dato alla Chiesa), purché li confessi nel debito modo al Sacerdote. In questo senso tutto i santi Padri hanno proclamato con ragione che il cielo ci è aperto dalle chiavi della Chiesa; e il Concilio di Firenze ha messo questa verità fuori dubbio, dichiarando che l'effetto della Penitenza è la remissione dei peccati... Inoltre l'esperienza prova che nulla giova tanto ad emendare i costumi di persone che menano una vita corrotta, quanto la manifestazione dei segreti pensieri del loro animo, delle loro parole ed azioni, ad un amico prudente e fedele, che li possa aiutare coi suoi servigi e consigli (il vero Confessore)»; f) «Nessuno osi pensare che la confessione sia stata istituita dal Signore in modo che la pratica non ne sia necessaria. I fedeli sono tenuti a credere che chi ha la coscienza gravata da peccato mortale, deve essere richiamato alla vita spirituale mediante il Sacramento della Confessione (o Penitenza). Vediamo che il Signore esprime questa necessità con una magnifica immagine, quando definì il potere di amministrare questo Sacramento: *chiave del regno dei cieli (Mt., 16, 19)*. Chi può penetrare in un luogo chiuso senza ricorrere a chi ne ha le chiavi? Così nessuno può entrare in Cielo, se i Sacerdoti, alla fedeltà dei quali il Signore consegna le chiavi, non ne dischiudano le porte. Altrimenti sarebbe assolutamente inutile l'uso delle chiavi nella Chiesa»; g) «La soddisfazione è l'inte-

grale pagamento di quello che è dovuto: poiché è soddisfacente ciò a cui nulla manca. Sicché trattando della riconciliazione per riottenere la grazia, soddisfare significa offrire quel che a un animo irato apparisce sufficiente a vendicare l'ingiuria. In altre parole, la soddisfazione è il compenso offerto per l'ingiuria arrecata ad altri. Nel caso nostro i teologi usarono il vocabolo *soddisfazione*, per indicare quel genere di compenso che l'uomo offre a Dio per i peccati commessi.... Il santo Concilio Tridentino spiega luminosamente la ragione, per cui non tutta la pena viene condonata nel Sacramento della Penitenza, come invece accade nel Battesimo, con queste parole: "L'essenza della giustizia divina esige che in modo diverso siano ricevuti in grazia coloro che per ignoranza peccarono prima del Battesimo, e coloro che, una volta affrancati dalla schiavitù del peccato e del demonio, insigniti del dono dello Spirito santo, non esitano a violare consapevolmente il tempio di Dio e a contristare lo Spirito santo. In questo caso conviene alla divina clemenza che non siano condonati i peccati senza alcuna soddisfazione, perché alla prima occasione, reputando poca cosa la colpa, disprezzando lo Spirito santo, non cadiamo in misfatti più gravi, accumulando l'ira divina per il giorno della vendetta. Senza dubbio le pene soddisfattorie trattengono efficacemente dal peccato e ci stringono con un freno potente, rendendoci più cauti e vigili per l'avvenire"; h) «La soddisfazione può essere di due tipi: Tipo uno) La più alta ed eccellente soddisfazione è quella con la quale, a compenso delle nostre colpe, è stato dato a Dio tutto ciò che da parte nostra gli si doveva, pur supponendo che Dio abbia voluto trattarci a rigore di diritto. Tale soddisfazione, che ci rese Dio placato e propizio, fu offerta unicamente da Gesù Cristo Signor nostro; che sulla croce scontò l'intero debito dei nostri peccati. Nessuna creatura avrebbe potuto sgravarci di così pesante onere; per questo, Egli, secondo la parola di San Giovanni, *si diede pegno di propiziazione per le colpe nostre e per quelle di tutto il mondo* (1 Jn., 2, 2); Tipo due) Un secondo genere di

Triduo in onore di Maria SS.ma Bambina



+ Dolce Bambina Maria, che destinata ad essere madre di Dio siete pur divenuta augusta Sovrana e amatissima Madre nostra, per i prodigi di grazie che compiste fra noi, ascoltate pietosa le mie umili suppliche. Nei bisogni che mi premono da ogni parte, e specialmente nell'affanno che ora mi tribola, tutta la mia speranza è in Voi riposta. O santa Bambina, in virtù dei privilegi che a Voi sola furono concessi e dei meriti che avete acquistati, mostratevi ancora oggi verso di me pietosa. Mostrate che la sorgente dei tesori spirituali e dei beni continui che dispensate è inesauribile, perché illimitata è la Vostra potenza sul Cuore paterno di Dio. Per quell'immensa profusione di grazie di cui l'Altissimo Vi arricchì fin dai primi istanti del Vostro immacolato concepimento, esaudite, o celeste Bambina, la mia supplica, e loderò in eterno la bontà del Vostro cuore. Così sia. + Pater..., Ave..., Gloria... Così sia. + [Dal 5 al 7 settembre Triduo in onore di Maria SS.ma Bambina, (festa l'8 settembre)].

soddisfazione è detto *canonico*; e si compie in un determinato periodo di tempo. È antichissima consuetudine ecclesiastica che, nel momento dell'assoluzione, sia assegnata ai penitenti una penitenza determinata, il cui soddisfacimento è appunto chiamato *soddisfazione*. Col medesimo nome è pure indicato ogni genere di penalità, che spontaneamente e deliberatamente affrontiamo a sconto dei nostri peccati, anche senza l'imposizione del Sacerdote». • Ciò premesso, dunque avendo capito che cos'è la Penitenza e come si deve compiere, torniamo ad usare lo splendido volume «*Vita di Gesù Cristo*» secondo gli edotti studi dell'Abate Giuseppe Ricciotti, che oggi ci parla della «*Peccatrice innominata*». § 341. A questo punto il solo San Luca, lo *scriba mansuetudinis Christi* secondo la definizione dell'Alighieri (§ 138), narra un episodio che dimostra quella mansuetudine. I Farisei continuano a sorvegliare Gesù; ma non è necessario che la sorveglianza abbia sempre un aspetto aggressivo, anzi talvolta è maniera più astuta darle un sembiante amichevole. Per questa ragione un Fariseo, dal nome comunissimo di Simone, invita Gesù a pranzo: il luogo non è nominato, ma doveva essere una borgata della Galilea. Il pranzo, secondo l'uso del tempo, è tenuto in una stanza con nel mezzo una tavola a semicerchio: nell'interno del semicerchio s'aggirano i servi con le vivande, e i convitati stanno in piccoli divani che sono disposti radialmente all'esterno del semicerchio; quindi ogni convitato è sdraiato sul suo divano in modo da appoggiarsi su un gomito e da avere il busto vicino alla tavola, mentre i suoi piedi rimangono un po' fuori del divano e lontani dalla tavola. Il pranzo offerto da Simone ha vari convitati, e probabilmente non è stato imbandito apposta per Gesù: tuttavia Simone ha colto l'occasione per invitare anche l'indomito predicatore e studiarselo comodamente da vicino nella sincerità che suscitano i fumi d'un convito; ad ogni modo a Gesù, convocato più a un esame che a un convito, sono negati i complimenti riserbati ordinariamente a un invitato insigne, quali la lavanda dei piedi appena entrato, l'ab-

braccio e il bacio da parte del padrone di casa, lo spruzzo di profumi sulla testa prima di mettersi a tavola. Gesù nota queste negate attenzioni, ma non dice nulla e si mette a tavola con gli altri. Ma ecco che, nel colmo del convito, entra nella stanza una donna: confusa tra i familiari che servono, ella non parla a nessuno, va di filata al divano di Gesù, s'inginocchia all'esterno nella parte più lontana dalla tavola, e lì scoppia in pianto. Le sue lacrime sono così abbondanti che rigano i piedi di Gesù: ella però non vuole che quei piedi rimangano rigati dai segni del dolore, ma trovandosi nell'imprevisto e non avendo con sé un panno per asciugarli, per maggior deferenza scioglie i suoi capelli e così asciuga quei piedi; poi li bacia e ribacia, poi ancora li spruzza col profumo d'un vasetto d'alabastro che ha portato con sé per ungere la testa della persona venerata (§ 501). Tutto avviene senza una parola da parte della donna o di Gesù. Solo un sottile sorriso illumina la faccia di Simone: l'esaminatore ha già giudicato l'esaminando e l'ha riprovato. Simone, infatti, a quella vista ragiona dentro di sé: *Costui, se fosse profeta, saprebbe chi e che razza di donna è colei che lo tocca: è infatti una peccatrice!* (Luca, 7, 39). Per i Farisei *peccatrice* aveva un significato vario: poteva designare tanto una donna di perversi costumi, quanto una donna che non osservava le prescrizioni farisaiche; nel *Talmud* è equiparata a una peccatrice anche la moglie che dia a mangiare a suo marito cibi di cui non sia stata pagata la decima. Seguendo una via di mezzo, si potrà supporre che la donna introdottasi nel convito di Simone fosse una persona di reputazione dubbia, giacché, se fosse stata una vera meretrice, ben difficilmente i familiari del Fariseo l'avrebbero lasciata penetrare dentro la casa: lo scandalo, davanti ai convitati, sarebbe stato troppo grave. L'ignota donna certamente già conosceva Gesù almeno di vista: l'aveva udito parlare in pubblico, aveva ascoltato dalla sua bocca quelle parole che richiamavano inesorabilmente tutti al «*cambiamento di mente*» (§ 335) ma nello stesso tempo suonavano così benigne e confortevoli ai più travati

ed abietti; ella ne era stata dapprima sconvolta ed atterrata nell'abiettezza della sua vita, poi sentendosi risollezata e sorretta dalla misericordiosa speranza diffusa nel suo cuore in virtù di quelle stesse parole, aveva fermamente creduto in una vita nuova, e al momento d'iniziarla si era presentata al suo rigeneratore per esprimergli i propri sentimenti in maniera squisitamente femminile. • § 342. Il sottile sorriso beffardo di Simone forse fu notato da Gesù, il suo occulto pensiero di riprovazione certamente fu letto dal riprovato, che perciò gli rivolse pacatamente la parola: *Simone, ho qualche cosa da dirti!* - E l'altro, condiscente: *Maestro, di pure!* - Gesù allora: *Ci fu una volta un creditore che doveva riscuotere da un debitore la somma di 500 denari e da un altro una somma dieci volte minore, cioè soltanto 50 denari; ma poiché nessuno dei due debitori era in grado di pagare e il creditore era un uomo di buon cuore, rimise ad ambedue i loro debiti rispettivi. Di questi debitori condonati chi credi tu, Simone, che sarà più grato e più affezionato al generoso creditore?* - Simone rispose: *Mi immagino che sarà colui al quale è stato condonato di più.* - La risposta era tanto elementare quanto giusta. Gesù allora replicò: *Vedi questa donna? Entrai in casa tua, acqua ai miei piedi non desti: costei invece mi bagnò con le lacrime i piedi ed asciugò con i suoi capelli. Bacio non mi desti: costei invece, da quando entrai, non cessava di baciarmi i piedi. Con olio la mia testa non ungesti: costei invece con unguento mi unse i piedi. In grazia di che, ti dico, sono rimesisi i peccati di lei i quali (sono) molti perché amò molto; a chi invece poco si rimette, poco ama* (Luca, 7, 44-47). Non sono mancati i mestieranti della logica che hanno scoperto una conclusione illogica nel ragionamento di Gesù: la conclusione legittima, in armonia con la parabola dei due debitori, sarebbe stata che la peccatrice doveva amare di più perché di più le era stato condonato. Senonché l'obiezione suppone che Gesù avesse voglia d'insegnare la maniera di fare i compassati sillogismi «in forma», sostituendosi nel mestiere ad Aristotele: ma Gesù aveva altro da fare, e ragionava seguendo la logica pratica di tutti gli uomini,

che spessissimo saltano alla conclusione tralasciando talune premesse facilmente comprensibili. Nel caso nostro, la peccatrice conseguì la molta remissione perché amò molto, ma, se amò molto, la ragione a sua volta è che ella ricercò e quasi prevenne la molta remissione: l'amore fu unico, e dapprima spinse la peccatrice a cercar la remissione e ne fu causa, poi la confermò nella remissione e ne fu effetto, come fu effetto della remissione nel debitore della parabola. Le due conseguenze si richiamano a vicenda, e Gesù senza limitarsi alla conseguenza che sarebbe scaturita a rigore dalla parabola, insiste piuttosto sull'altra, giacché parlava a Simone il quale da buon Fariseo aveva poco di esteriore da farsi perdonare ma aveva anche poco amore interiore. Ora, per Gesù, ostacolo ad entrare nel regno di Dio erano certamente i peccati, ma questi potevano esser sempre perdonati: ostacolo insuperabile era invece la mancanza di spinta ad entrare, la mancanza d'amore. Un Fariseo, posto anche sulla soglia del regno, difficilmente vi sarebbe entrato perché era soddisfatto di se stesso e gli mancava la spinta a fare i due o tre passi per entrare; una meretrice invece, quando si fosse accorta di ciò che era, avrebbe avuto ribrezzo di se stessa e avrebbe corso le mille miglia per entrare nel regno, sospinta nella sua corsa dall'amore. Amore *pondus* e amore *præmium*, come rifletterà più tardi l'esperto Agostino. Del resto Gesù, recandosi in casa di Simone, aveva veramente donato molto, pur essendone contraccambiato male dal Fariseo; la donna invece aveva ricercato ella stessa Gesù offrendogli ogni prova di devozione, e con ciò aveva donato molto, pur non essendo stata prevenuta apparentemente da Gesù. Di qui la sua ampia retribuzione; la quale, inoltre, servirà a confermarla sempre più nel suo amore. Terminato il ragionamento a Simone, Gesù si rivolse alla donna e le disse: *Ti sono rimessi i peccati*. Come rimanesse Simone non sappiamo; ci è riferito soltanto che gli altri convitati, della tempra di Simone, cominciarono a dire dentro di sé: *Chi e costui che rimette pure i peccati?* La stessa riflessione era stata fatta dai

Preghiera alla B. Vergine graziosa Bambina



+ O graziosa Bambina, nella felice tua nascita hai rallegtrato il Cielo, consolato il mondo, atterrito l'Inferno; hai recato sollievo ai caduti, conforto ai mesti, salute ai malati, la gioia a tutti, Ti supplichiamo: rinasci spiritualmente in noi, rinnova il nostro spirito a servirti; riaccendi il nostro cuore ad amarti, fai fiorire in noi quelle virtù con le quali possiamo sempre più piacerti. O grande piccina Maria, sii per noi «Madre», conforto negli affanni, speranza nei pericoli, difesa nelle tentazioni, salvezza nella morte. Così sia. + [Festa di Maria Bambina, Natività 8 settembre].

Farisei presenti alla scena del paralitico calato dal soffitto (§ 305), e allora Gesù aveva chiuso loro la bocca con un miracolo; questa volta il miracolo non fu compiuto, perché Gesù non aveva alcun motivo di compierne uno ogni qual volta delle oche messero a far da guardiane ad un presunto campidoglio d'ortodossia avessero cominciato a gracchiare. Preferì invece confermare la donna nella sua nuova via, e le disse: *La fede tua ti ha salvata: va' in pace!* Pace e amore erano la stessa cosa. [Libro utilizzato: «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *riposi in pace!*]. Oggigiorno molti cattolici nominali - ed è inutile

perdere tempo a menzionare gli sventurati delle false religioni - credono che *amare* significhi fare sesso col primo che capita. E dietro il paravento della parola *amore* pretendono di giustificare e di imporre ogni mostruosa perversità e follia. In verità *amare* è fare la volontà della persona amata. Gesù definisce chi veramente Lo ama: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama» (Gv., 14, 21).

Concilio di Vienne: soppressione dei Templari

La infamia, il sospetto, le clamorose relazioni e le altre cose già dette, tutte a sfavore dell'Ordine (dei Tem-

plari), ed inoltre l'ammissione nascosta e clandestina dei frati dello stesso ordine, la differenza di molti di quei frati dal comune comportamento, dal modo di vivere e dai costumi degli altri cristiani, specie poi per il fatto che ammettendo nuovi membri li obbligavano a non rivelare il modo della loro ammissione, e a non uscire dall'ordine, inducono a presumere contro di loro. Riflettendo, inoltre, che da tutto ciò è nato contro quest'Ordine un grave scandalo, che difficilmente potrebbe esser messo a tacere se l'Ordine continuasse ad esistere e considerando i pericoli per la fede e per le anime, e gli orribili numerosi misfatti della maggior parte dei frati dello stesso Ordine e molte altre giuste ragioni e cause ci siamo dovuti risolvere alle decisioni che seguono. La maggior parte dei Cardinali, e almeno quattro quinti di quelli che sono stati eletti da tutto il Concilio ha ritenuto più conveniente, vantaggioso e utile per l'onore di Dio, per la conservazione della fede cristiana, per l'aiuto alla Terra Santa e per molte altre giuste ragioni che si seguisse piuttosto la via di un provvedimento della Sede apostolica, sopprimendo l'Ordine (dei Templari) e assegnando i beni all'uso cui erano destinati, provvedendo anche salutarmente alle persone dello stesso Ordine, che non quella del rispetto del diritto alla difesa, e della proroga di questa questione. Anche in altri casi, pur senza colpa dei frati, la Chiesa romana qualche volta ha soppresso ordini di importanza assai maggiore per motivi senza paragone più modesti di quelli accennati, pertanto con amarezza e dolore, non con sentenza definitiva, ma con *Provvedimento apostolico*, Noi, con l'approvazione del santo Concilio, sopprimiamo l'Ordine dei Templari, la sua regola, il suo abito e il suo nome, con decreto assoluto, perenne, proibendolo per sempre, e vietando severamente che qualcuno, in seguito, entri in esso, ne assuma l'abito, lo porti, e intenda comportarsi da Templare. Se poi qualcuno facesse diversamente, incorra la sentenza di scomunica *ipso facto*.

Il rapporto fra Satana e la donna (Seconda parte)

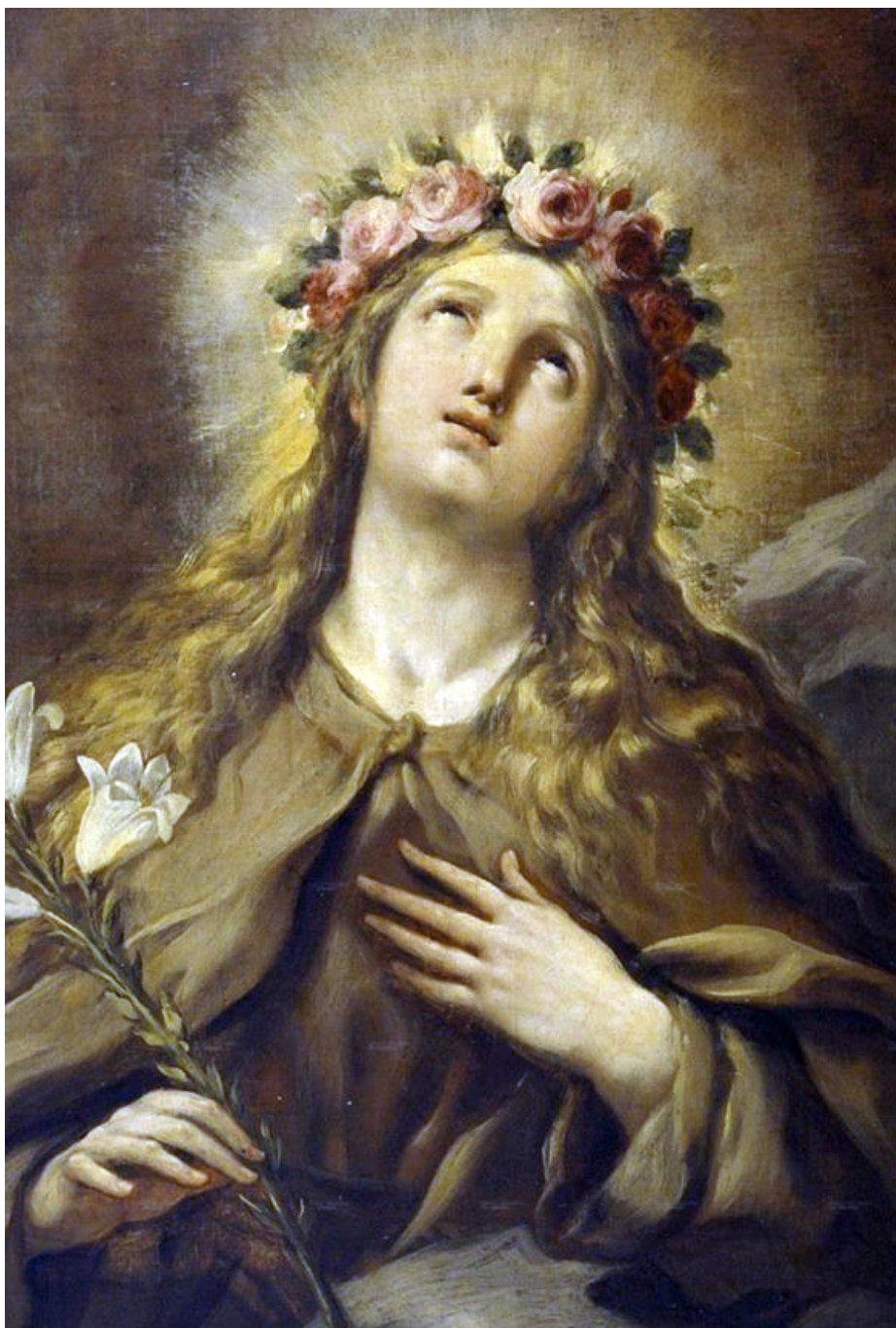
Tutta l'umanità era presente in Adamo ed Eva: essi erano tutta l'umanità; avrebbe dovuto essere presente anche Maria, poiché anche essa è figlia di Adamo ed Eva; anche Maria «avrebbe dovuto» seguire una via di morte, subire una sentenza di condanna; aveva un debito, diciamo così, di peccato, in Adamo, ma Dio la serbò «immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento», come si esprime la Bolla *Ineffabilis* di Papa Pio IX del 1854. Concepita immacolata, dunque, e perciò vittoriosa, non dirà la triste parola: «Ecco nella colpa io sono nato e nel peccato mi ha concepito mia madre». E questo singolare privilegio la Vergine ebbe per i meriti di Gesù Cristo, «*intuitu meritorum Christi Jesu Salvatoris humani generis*», come si esprime la detta Bolla. Essa pure, pertanto, ebbe bisogno di essere redenta, ma fu redenta di una grazia non *riparativa*, ma *preservativa*. Ma quando trionfò la donna, Maria, del suo nemico? Fu Satana vincitore per molto tempo? Se noi guardiamo, nel tempo, il compimento di questo mistero, dovremmo dire che egli ebbe in mano la vittima, per molti secoli dopo la caduta, e che fu sconfitto non oltre duemila anni or sono, quando Gesù, morendo, riconciliò l'uomo a Dio, anzi lo fece figlio di Dio e salì al cielo «... *in man recandosi il prezzo del perdono*» come immaginava plasticamente il poeta. • Ma se guardiamo il mistero, nell'eternità, dinanzi a Dio, essa vinse subito quando Dio fece la promessa di un *redentore*, poiché da quel momento, i meriti del Redentore venturo operavano, valevano, «erano» innanzi a Dio stesso e preservavano Maria dal peccato, la scioglievano dal suo debito. La fede in questo Redentore empì di letizia i Patriarchi della Legge antica e tutti coloro che, anche fuori della Legge, ebbero questa fede. L'Apostolo San Paolo in quel magnifico ed ampio elogio che fa della fede, può, pertanto, esclamare con potente slancio di poesia: «*Nella fede questi (gli antichi giusti del popolo eletto) morirono tutti, senza conseguire le promesse; ma da lungi mirandole e salutandole, e confessando che erano forestieri e pellegrini sulla terra. Colo-*

ro che parlano così, infatti, mostrano che vanno in cerca di una patria. E certo se alludevano a quella da cui erano usciti, avevano modo di ritornarvi; ma invece ad una migliore aspirano, cioè al cielo. Però non sdegnò Dio di chiamarsi loro Dio, perché aveva loro preparato una città». I Patriarchi che vissero nell'antica Legge, videro il compimento delle promesse insieme con noi che nascemmo nella nuova Legge, come si esprime San Paolo nei versetti che seguono, ma il sangue di Gesù operava e prima e dopo innanzi a Dio. E che? Non fu esso che, prima di essere sparso, preservò Maria? Da quando Dio vide quel sangue di vittima, da allora la donna, che quel sangue avrebbe formato del suo sangue, fu vittoriosa; da allora Satana fu sconfitto dalla donna!

• Tuttavia, per il fatto che Maria ebbe bisogno anche essa di una redenzione preservativa, non creda alcuno che il suo trionfo contro Satana non sia stato completo; la sua altissima dignità di Madre di Gesù, di Madre di Dio, fa anzi, di lei, la Corredentrice e la Madre di un mondo nuovo rigenerato: madre dei viventi fu Eva, secondo la carne; Madre dei viventi, secondo lo spirito, è Maria. • «Nel giorno dell'incarnazione, Maria divenne madre di Gesù, madre di un figlio-Dio, madre di Dio. Ora, se teniamo conto del dialogo tra l'angelo e la Vergine, Maria è madre di Gesù, non solo in quanto è persona privata, ma anche in quanto è Salvatore e Redentore... Maria, dunque, è madre del Redentore e, come tale, associata all'opera Sua redentrice; nell'ordine della riparazione tiene il posto che tenne Eva nell'ordine della nostra spirituale rovina, come con Sant'Ireneo i Padri fanno rilevare» (Tanquerey, *Compendio di mistica* ...). È vero anche che Maria fu *Corredentrice* secondariamente, poiché solo Gesù è causa meritoria principale ed in senso stretto di ogni grazia, «*de condigno*», e Maria meritò solo «*de congruo*», come si dice in teologia, con merito di convenienza, ma questa associazione è tale ed i rapporti della Vergine con la Santissima Trinità tanti e così profondi, che San Tommaso non esita a dire che essa, per il fatto ch'è madre di Dio, ha una tal quale dignità infinita. E madre

degli uomini è anche Maria, perché essa come è madre di Gesù in quanto uomo e persona, è madre di Gesù in quanto Capo mistico dell'umanità novella. Non ci sono divisioni nella persona di Gesù: Maria, che ha generato Gesù, così com'è tutto intero, è giuridicamente anche la madre degli uomini. • Perciò essa è la *Mediatrice universale*. Sono già parecchi secoli che San Bernardo formulò questa dottrina in quel notissimo testo: «Tale è la volontà di lui (Dio) il quale volle che noi tutto avessimo per Maria. È bene determinarne il senso. È certo che Maria ci diede, in modo mediato, tutte le grazie col darci Gesù autore e causa meritoria della grazia. Ma, inoltre, secondo l'insegnamento sempre più unanime, non v'è una sola grazia concessa agli uomini che non venga immediatamente da Maria, vale a dire senza il suo intervento. Si tratta quindi di una mediazione immediata, universale, ma subordinata a quella di Gesù» (Tanquerey, *Compendio di mistica*). Quando si consideri tutto ciò bisogna dire che non solo la vittoria di Maria su Satana è stata completa, ma sovrabbondante. Eva non avrebbe mai nemmeno potuto pensare di venire, direttamente, o indirettamente in una delle sue figlie, la madre di Dio. Satana ha potuto seminare il mondo di cadaveri degli uomini, ma il corpo santo della Donna che dette corpo al Santo, non ha conosciuto la corruzione, la putredine del sepolcro, ed è stato assunto vittorioso in cielo, secondo una tradizione universale della Chiesa. Il cantico della *Liturgia*: «La santa Genitrice di Dio è stata esaltata sopra i cori degli angeli ai regni celesti», è il cantico della vittoria della donna sopra di Satana. «La divozione alla Madre di Dio, pertanto, non è un semplice ornamento del sistema cattolico, un abbellimento, un di più, e neppure uno dei tanti aiuti di cui possiamo servirci o no, a nostro talento: essa è una parte integrante del cristianesimo. Senza di essa, propriamente parlando, una religione non è più cristiana, ma è una religione diversa da quella che Dio ha rivelato», dice il Faber. [Dal libro «*Satana*» - Giuseppe De Libero - *imprimatur* 1934, da pag. 566 a pag. 570]. *Prosegue ...*

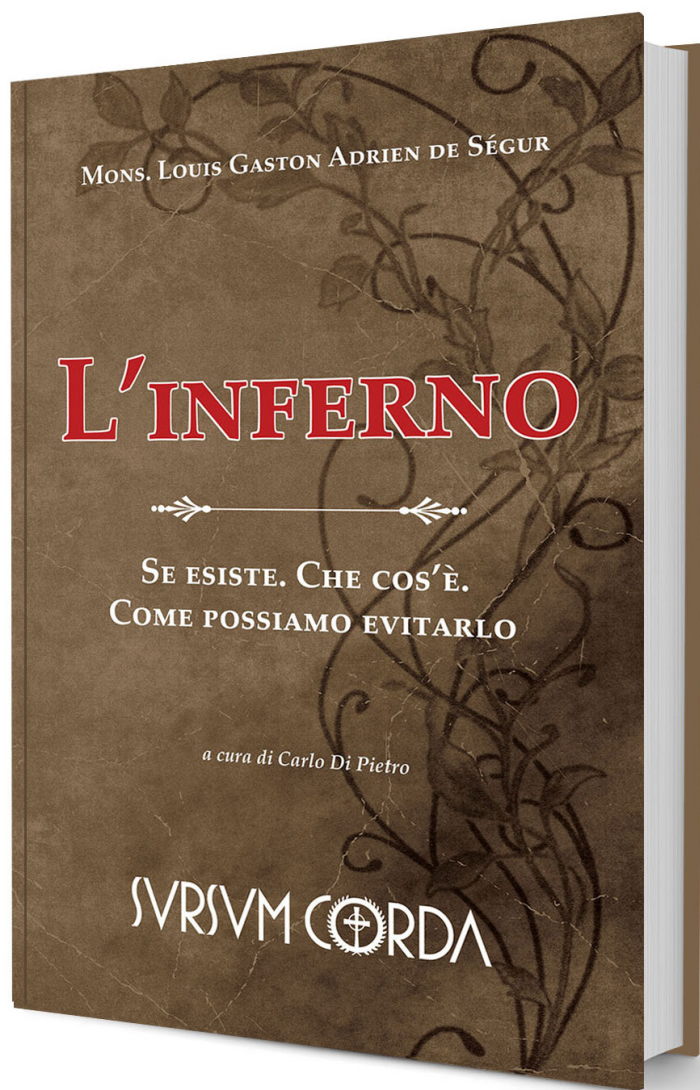
Preghiera a Santa Rosalia



+ O ammirabile Santa Rosalia che, decisa a far rivivere in voi stessa l'immagine più possibilmente perfetta del vostro unico bene: il Redentore Crocifisso, vi deste alle più aspre penitenze e digiuni, flagellando la vostra innocente carne, ottenete a noi tutti la grazia di vincere con la mortificazione tutte le tentazioni impure e la grazia di meditare con frutto e gioia spirituale le verità della fede cristiana, le uniche che ci possono procurare il vero bene in questa vita e l'eterna felicità nel cielo. 3 Gloria al Padre... Santa Rosalia, pregate per noi. Così sia. + [4 settembre, Santa Rosalia, Vergine (Palermo, 1130 - Palermo, 4 settembre 1170). A Palermo il natale di Santa Rosalia, Vergine Palermitana, discendente dal sangue regale di Carlo Magno, la quale, per amore di Cristo, fuggì il principato paterno e la reggia, e, solitaria nei monti e nelle spelonche, menò una vita celeste].

Evitare le occasioni pericolose e le illusioni

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆ da «*L'inferno è dogma o favola?*» ◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆



zioni, nel regno di Dio e nella vita eterna, piuttosto che essere gettati nell'abisso del fuoco, nel fuoco eterno, ove il rimorso non muore mai, ed il fuoco mai si estinguerà». Nessuna illusione al riguardo! Le illusioni sono il movimento aggirante con il quale il nemico cerca di sorprenderci quando non riesce ad avere garanzie da un attacco frontale e fa che queste illusioni siano perfide, sottili, multiple, frequenti! Esse si attaccano a tutto, ma più particolarmente all'egoismo, con i suoi freddi calcoli e le sue raffinatezze; sopra ogni sfumatura di insurrezione dello spirito contro la fede, contro l'intera sottomissione dovuta all'autorità della Santa Sede e della Chiesa; sulle pretese necessità di salute o di abitudini, che fanno scivolare insensibilmente nella fossa dell'impurità; sugli usi e le convenienze del mondo in mezzo alle quali si vive, e che vi introducono facilmente nel turbinio del piacere, della vanità, dell'oblio di Dio, e nella negligenza della vita cristiana: infine sull'accecamento della cupidigia che spinge tanta gente a frodare, con il pretesto della necessità del commercio, nel generale costume negli affari, della saggia preveggenza per l'avvenire dei figli, etc... Ma, lo ripeto, nessuna illusione! Quanti riprovati sono oggi all'Inferno, che non vi sono entrati che da quest'ultima porta! Si può sedurre se stessi, almeno in una certa misura, ma non si saprebbe ingannare lo sguardo di Dio. [Tratto da «*L'inferno è dogma o favola?*», ISBN: 978-88-900747-4-5, Mons. de Ségur].

Non bisogna contentarsi di uscire al più presto dalla via dell'Inferno, bisogna evitare di esserne avviati. Bisogna ad ogni costo evitare le occasioni di caduta, soprattutto quelle che per triste esperienza hanno dimostrato la loro pericolosità. Un cristiano, un uomo con senso comune, affronta tutto, sopporta tutto per sfuggire al fuoco dell'Inferno. Dio stesso non ha forse detto: «Se la vostra mano destra, se il vostro piede, se il vostro occhio, se ciò che avete di più caro al mondo è per voi occasione di peccato, tagliatelo, cavatelo senza esitare; è meglio entrare, non importa a quali condi-

5 per 1000
01944030764



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: pavpal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016